



Spazi abbandonati o dismessi rigenerati nei nuovi luoghi ibridi

Post pandemia. Ex caserme, fabbriche, mercati dimenticati vengono riconvertiti attraverso funzioni che intrecciano arte, socialità, lavoro e politica

Giampaolo Colletti

Il futuro delle città è racchiuso in un'immagine impensabile fino a tre anni fa, ovvero prima dell'emergenza pandemica. A disegnarla come copertina del New Yorker è stato l'illustratore scozzese Tom Gauld. C'è un palazzone della prima periferia londinese in un tardo pomeriggio di un giorno lavorativo con le finestre delle case illuminate per via dello smart working.

Una delle conseguenze legate allo tsunami della pandemia è la ridefinizione dei luoghi, che talvolta assume anche i contorni di **rigenerazione**. Aree dismesse, edifici inutilizzati e da convertire in nuove attività. Ambienti con una natura ibrida, in un tempo segnato da nuove abitudini di fruizione e rinnovate scelte abitative.

Tutti questi sono gli spazi del possibile che vivono in luoghi fisici, pur connettendosi con i mondi virtuali, con le community connesse, diventando reticolari. Perché mai come in questa fase storica digitale e reale si contaminano. Così i nuovi centri culturali – dove convivono biblioteche e botteghe artigiane, palcoscenici e ristoranti, stanze di coworking e spazi per corsi di ogni genere – sono frutto di una **rigenerazione**. «Gli spazi del possibile sono quei luoghi dove si stanno sperimentando non solo nuovi modi di produrre e fruire cultura, ma anche diverse modalità di

abitare i nostri territori. Sono beni abbandonati, dimenticati o sottoutilizzati, ex qualcosa che vengono riconvertiti in nuovi centri. Caserme trasformate in spazi teatrali ed espositivi, vecchie fabbriche diventate atelier di artigiani, residenze d'artista nei borghi, mercati che cedono il posto a sale per concerti e proiezioni: contesti di attivazione e riattivazione che recuperano siti restituendoli alle comunità. Sono luoghi che ospitano attività e servizi eterogenei, esprimendo le evoluzioni in corso nei nostri stili di vita, intrecciando arte, socialità, convivialità, svago, lavoro, politica», afferma Roberta Franceschinelli, project manager di Fondazione Unipolis e presidente del network Lo stato dei luoghi.

Un ecosistema di innovazione raccontato anche nel libro "Spazi del possibile", edito da FrancoAngeli. Si tratta di una raccolta di informazioni con i partecipanti al bando Culturability di Fondazione Unipolis, dedicato ai centri culturali rigenerati. Ad accendere questi spazi ci sono figure ibride tra competenze manageriali e background nel terzo settore: associazioni, cooperative, fondazioni, reti di imprese. «Dietro il fenomeno della **rigenerazione** a base culturale ci sono attori nuovi. Si tratta di organizzazioni che si assumono rischi, cercano funding mix complessi, mettono in discussione le distinzioni tradizionali tra profit e non profit.

Questi nuovi centri attuano alleanze e sperimentano partnership inedite tra pubblico e privato per la **rigenerazione** come azione comune. Sono pratiche che nascono dal basso, spesso non inserite in una pianificazione organica e che sfidano la pubblica amministrazione», precisa Franceschinelli. L'identikit di questi ambienti è ibrido, come il tempo che stiamo vivendo. «Assistiamo alla nascita di spazi in cui le forme della cultura e dell'arte si intrecciano, realizzando contesti multidisciplinari che mantengono un forte orientamento al contemporaneo, in grado di combinarsi anche con altri settori: welfare, educazione e formazione, agricoltura, ristorazione, manifattura, coworking, cohousing.

Un aspetto importante è il potenziale legato all'impatto sociale e civico degli spazi del possibile». Ma attenzione. Si parla di **rigenerazione** e non di riqualificazione: al centro ci sono i contenuti e non il contenitore, la cultura e non le mura. Così bisogna partire dalle persone e non dalle infrastrutture. Ne è convinta Franceschinelli. «Il rischio è realizzare un contenitore bellissimo, che rischia di restare vuoto perché avulso dal contesto in cui è inserito». Pensa globalmente, ma agisci localmente, ripeteva il filosofo francese René Dubos. È il credo delle comunità rigenerative che prendono vita nel segno della co-creazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIPOLIS
Attori emergenti che si assumono rischi, ricercando funding mix complessi

ROBERTA FRANCESCHINELLI



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

300mila

QUANTO COSTA L'AI ACT

Secondo una ricerca di Intellera Consulting adeguarsi alle nuove regole costerà 300mila euro alle Pmi. Molto meno del previsto

**AL VIA PROGETTO IRIS**

Al via il progetto italiano Iris: svilupperà tecnologie per Future Circular Collider, il grande collisore di particelle proposto per sostituire Lhc al Cern di Ginevra.

Le destinazioni d'uso

Progetti del bando Culturability (2016-2018) di Fondazione Unipolis

	TOTALE	%
Centro di sperimentazione e produzione artistica multidisciplinare	266	20,6
Community Hub	227	17,6
Spazio per eventi, Performance, Esposizioni e luogo di esposizioni e luogo di intrattenimento	189	14,6
Centro di aggregazione e protagonismo giovanile	151	11,8
Centro di formazione e/o apprendimento	124	9,5
Spazio di ricettività innovativa, housing, ospitalità e turismo sociale	110	8,5
Incubatore per le imprese e i progetti del settore culturali e creativo, coworking, fablab	100	7,7
Uso e presidio di spazi pubblici aperti	78	6,0
Nuove fabbriche urbane creative (produzione design, moda, ecc.)	47	3,7
TOTALE	1.292	100,0

Fonte: Roberta Franceschinelli "Spazi del possibile" (Franco Angeli)



Sicilia. Farm Cultural Park, complesso polivalente di Favara (Agrigento)

